

TEODORI Massimo

Controstoria della Repubblica

Castelvecchi, Roma, 2019, € 20

Massimo Teodori (Forze nelle Marche, Ascoli Piceno, 1938), può essere considerato a diversi livelli, storico, politico, scrittore, accademico, giornalista. Come politico è stato attivo nel partito radicale per più legislature, VIII –IX – X, e si è battuto contro la corruzione e per il miglioramento dei diritti civili, a cui si è dedicato con determinazione e passione. Si è laureato a Roma in architettura, ma non ha seguito la professione per la quale la laurea lo abilitava, dedicandosi invece a studi approfonditi sulla storia americana ed esplicando la sua attività in parecchie università, come Lecce e Perugia. In quest'ultima è rimasto dal 1979 al 2007 come professore ordinario di Storia ed istituzioni degli Stati Uniti. In seguito, presso la Luiss , Roma, ha insegnato Politica italiana contemporanea. Negli Stati Uniti ha svolto il suo insegnamento nelle Università di California, Columbia, Harvard. Editorialista del Corriere della sera, Sole 24, Espresso. Altri testi: *Risorgimento laico*, Rubbettino, 2011- *Complotti, come i politici ci ingannano* (con M. Bordin), Marsilio, 2014.

In 288 pagine, dense ed approfondite, si passa in rassegna una larga fascia della storia italiana che copre un lungo periodo, il nostro, lacerante e drammatico, a partire dagli anni 1940 fino ad oggi, con le loro vicende di guerre, dopoguerra, ideologie, secolarizzazione, esigenze di rinnovamento civile, di aperture nuove di esistenza e di diritti civili. Sullo sfondo la nascita dei partiti, destra, sinistra, centro, con le loro idee, le loro spinte ideologiche, le loro "correnti", le loro divisioni, il loro logoramento, ma anche la presa d'atto di un cambiamento epocale di stile esistenziale, di aperture alla globalizzazione, di nuove potenzialità, di nuove civiltà e ridotta centralità dell'Europa. Cinque capitoli mettono in chiaro un lungo periodo: Cap. I, "Né restaurazione liberale, né rinnovamento democratico, agli albori della Repubblica (1943-1948)" – Cap. II, "Terza forza contro Clericali e Comunisti, con il centrismo democrazia, sviluppo e conformismo (1948-1962)" – Cap. III, "Diritti civili versus cattocomunismo, dal centro sinistra alla crisi della Repubblica (1963-1992)" – Cap. IV, "Misera e nobiltà della Seconda Repubblica, dal giustizialismo la rivolta anticasta (1994-2018)" – Cap. V, "Scompaiono i laici, trionfano i populistici, da Mani pulite al Grillo-leghismo". Il tutto viene corredato da "Cronache" ampliative degli argomenti trattati, puntuali e precise nel chiarificare, approfondire, e da "Tabelle" che ci aiutano a riassumere, in modo schematico, ma immediato, i vari "movimenti" elettorali, i vari flussi. Viene, così, completato il panorama storico che nel sottotitolo si compendia "dalla Costituzione al nazionalpopulismo".

Il nostro percorso storico ha inizio dagli "albori della Repubblica (1943—1948)", periodo ricco di avvenimenti e di trasformazioni per l'Italia, uscita fuori da una guerra disastrosa e lacerante. Nuove compagini politiche si stavano formando a partire da due date: "Il 4 giugno 1944, alla liberazione di Roma, e il 25 aprile 1945, all'insurrezione di Milano, l'Italia usciva dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca grazie alla guerra combattuta dagli Alleati, coadiuvati al Centro-Nord dal movimento partigiano" (pag. 15). La vita politica si strutturava sui "sei partiti che nel settembre 1943 avevano costituito il Comitato di liberazione nazionale- CLN " (pag. 15): in sintesi, la DC con "i suoi quadri cresciuti nelle parrocchie" e poi le "sinistre – PSIUP, PC, Pd'A, PDL e lo storico Partito Repubblicano" (pag. 16). Una constatazione, "l'Italia post-fascista non aveva quasi nulla che poteva essere considerato in continuità con l'Italia liberale" (pag. 16). Veniva a mancare "la visione laica dello stato di diritto, della separazione di Chiesa e Stato e dell'autonomia dell'individuo dai dogmi religiosi" (pag. 17) e due forze alla fine prevalsero, l'una Cattolica, fortemente

ancorata alla Chiesa e l'altra Comunista, "ambedue estranee ai principi liberali ispiratori dello Stato Unitario" (pag. 17). Nel novembre del 1945 si ebbe la prima presidenza di Alcide De Gasperi, eminente esponente della Dc, che diede origine ad una compagine governativa formata da Pietro Nenni, segretario socialista, come vicepresidente e da Palmiro Togliatti, esponente del PC, che divenne titolare del dicastero della Giustizia. Le successive elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea costituente e per il Referendum istituzionale videro la nascita della Repubblica, la consistenza numerica della DC, il declino dei partiti laici, la strutturazione del partito comunista con Togliatti. Si giunge alle elezioni del 18 aprile 1948 con l'affermazione schiacciante della DC, che conquista la maggioranza assoluta alla Camera, la accresciuta influenza della Chiesa di Pio XII "con l'imposizione dei suoi diktat talvolta eccentrici rispetto alle idee del leader democristiano Alcide De Gasperi il quale tentò di mantenere la politica cristiana in Italia al riparo dall'integralismo cattolico"(pag. 34). I partiti laici ebbero una forte riduzione di voti e di consensi ed il loro peso di conseguenza venne ridimensionato. Ci avviamo ad un secondo momento del nostro percorso storico "con il centrismo, la democrazia, sviluppo e conformismo (1948-1962)". "La prima legislatura repubblicana fu l'età del centrismo. De Gasperi formò un governo con i partiti del centro, PSDI, PRI, PLI, subordinati dalla forte incidenza della DC, egemonica". "I laici dovettero fare i conti in politica, economia, nella cultura e nell'informazione con la pervasiva pressione dei cattolici che si insinuava in ogni piega della società" (pag. 52). Il tessuto sociale italiano era impregnato dal retaggio socio-economico di vecchio stile, da una "cultura" limitata, dal provincialismo, dalla difficoltà della ripresa del dopo guerra e dalla massiccia influenza della Chiesa. "Il successo elettorale democristiano relegava..... in primo luogo il Partito Comunista all'opposizione parlamentare" (pag. 61), ma intanto il PCI conquistava una fetta consistente di intellettuali, il mondo operaio e lanciava "bersagli polemici" alle forze laiche minoritarie. In fondo era evidente "il bigottismo piccolo borghese del PCI" (pag. 64 e seg.) che si dimostrò timido nei confronti di iniziative come il controllo delle nascite, l'omosessualità, divorzio ed aborto. Nel 1953, con l'intenzione di consolidare la propria maggioranza, la Dc si batté per una riforma relativa alla legge elettorale: ci sarebbe stato un premio del 65% dei seggi alla coalizione dei partiti con il 50% (legge truffa, come fu ribattezzata). Fu un fallimento perché la coalizione centrista non raggiunse l'obiettivo, la legge fu abrogata e De Gasperi si dimise. Ha inizio da questo momento l'instabilità governativa, la debolezza del "sistema Italia", la frammentazione partitica. "Nel dicembre 1955 fu costituito il Partito Radicale, che aveva abbandonato il PLI" (pag. 77) e che avrebbe dimostrato capacità combattiva e duratura nel tempo successivo. Sullo sfondo complessivo della vita della nostra nazione possiamo constatare un forte espansionismo economico che copre la seconda e la terza legislatura (1953-1993), ma anche un quadro politico instabile e deleterio sul piano della collaborazione tra i partiti: si succedono governi democristiani, talora con le destre e governi solidali con PRI, PSDI, PLI. Ma si fa palese un rallentamento delle riforme, una involuzione sociale dettata dall'immobilismo politico. Il centro liberale vedeva ridotto il proprio apporto, mentre la sinistra entrava nel governo in modo diretto con "il primo governo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro con la partecipazione del Partito Socialista italiano insieme a Democrazia cristiana, Partito socialista democratico e Partito Repubblicano"... "cominciava una nuova stagione imperniata sulla collaborazione tra il partito dei cattolici e il partito dei socialisti che nella prima fase sarebbe durata, con alterne vicende, quasi un decennio" (pag. 113). Questo nostro percorso storico trova ampio spazio nel Cap. III con "Diritti civili versus cattocomunismo" – dal centro sinistra alla crisi della Repubblica (1963-1992). Purtroppo, il fervore utopico dei partiti di governo di centro-sinistra si infranse di fronte alla realtà: "Le resistenze corporative, conservatrici e clericali si dimostrarono potentissime, oppure accadeva che la mentalità ideologica-giacobina dei proponenti, nell'illusione di avanzare passo dopo passo verso un fumoso sbocco rivoluzionario, intralciava il cammino realistico e finiva per bloccare ogni innovazione" (pag. 114). In sintesi, si notava impreparazione, poca coesione tra le forze politiche, conservatorismo e tradizionalismo dei cattolici, "talora con il supporto di quei settori militari che si prestavano a manovre come quella messa in atto nel luglio 1964" (pag. 115), il cosiddetto golpe del

generale De Lorenzo. “In realtà non fu altro che una manovra dei settori conservatori democristiani per costringere i riformatori socialisti ad accettare una piattaforma moderata di governo” (pag. 117) per cui la svolta innovatrice fu accantonata. Ma intanto il “vento” del nuovo soffiava, con la secolarizzazione religiosa, l’autonomia della DC, la svolta del divorzio, il vento nuovo delle richieste giovanili: segno epocale di un irrompere di istanze da non sottovalutare. Infatti, si susseguirono figure emblematiche, come Enrico Berlinguer, segretario PCI, con la sua proposta di compromesso storico con la DC, per avvicinare forze cattoliche, come Aldo Moro, immolato dalle Brigate rosse, mentre la strategia della tensione, il terrorismo rosso, apriva la strada alla confusione ed alla difficoltà politica, creando smarrimento e destabilizzazione: la prima repubblica vedeva un tramonto inglorioso. Il nostro percorso continua con il Cap. IV, che fotografa la “misera e nobiltà della seconda repubblica”, dal giustizialismo la rivolta anticasta (1994-2018) – periodo denso, problematico, ricco di svolte e di interrogativi, con la liquidazione delle ideologie, lo sfondo della globalizzazione e della civiltà digitale, con il loro potere trasformante, dirompente, ed in definitiva “illusorio”. “Le elezioni politiche dell’aprile 1992.... mostrarono i primi segni del crollo dei partiti che avevano retto il Paese per mezzo secolo” (pag. 171) e segnarono la nascita, anzi l’ascesa, di nuove forze emergenti, essendo i partiti tradizionali sentiti come lontani dall’opinione pubblica che li giudicava, ormai, una casta a sé. “La comparsa improvvisa nelle più ricche regioni d’Italia tra i ceti produttivi medi e piccoli di una forza significativa insofferente del potere centrale, era solo il segno premonitore di eventi politici clamorosi” (pag. 171): si sviluppava il “fenomeno” della Lega Nord che puntava alle autonomie locali, alla contestazione del potere centrale, al federalismo, le cui idee raccolsero consensi e seguaci. Morivano i vecchi partiti. Nascono il Partito democratico, sulle ceneri della sinistra, mentre a destra emerge la figura di Silvio Berlusconi, ricco industriale, con Forza Italia ed il clericopopulismo (pag. 173 e seg). Intanto, la realtà italiana ed europea, ma non solo, si deteriora con l’ondata migratoria ed il terrorismo, che pongono problemi a livello nazionale, europeo, mondiale, ancora in cerca di soluzione. La dialettica politica da noi continua con “ i due partiti che si contesero il governo della seconda repubblica – il Partito democratico a sinistra e Forza Italia a destra” che “alla prova dei fatti si dimostrarono entrambi indisponibili a varare provvedimenti ispirati ai diritti civili e alla democrazia liberale in assenza di forze parlamentari capaci di innescare battaglie di rinnovamento” (pag. 189). Fu a questo punto che nacque un modo nuovo di porsi, analizzato nel Cap. V. “ Scompaiono i laici, trionfano i populistici – da Mani pulite al Grillo-leghismo”, a partire dalle elezioni del marzo 2018 fino ad oggi. Le ragioni del trionfo? Molte: situazione socioeconomica, immigrazione, globalizzazione, corruzione, politici “lontani”; ma forse la ragione è più profonda. “E’ l’assenza nella Seconda repubblica delle forze politiche e delle culture civili che hanno fatto da barriera – anticorpi – al populismo traendo la loro ragion d’essere dallo stato di diritto, dalla democrazia liberale e dai diritti civili, e che rifuggivano dalla contrapposizione, ideologica e corporativa, tra il noi da proteggere e lusingare e gli altri da ingiuriare e mettere al bando” (pag.225). In altra istanza, va rilevato che nel nostro paese la cultura cattolica, la comunista, la socialista “sono sempre state intrise di populismo illiberale” (pag.226), ora ereditato, che si tinge di demagogia, di totalitarismo informatico (pag.229) , che rinnega l’Europa e l’atlantismo (pag. 232), che “spezza il legame tra Europa, stato di diritto e laicità”(pag. 239). Così l’autore: “Il nazionalpopulismo gioisce nel dare risposte consolatorie che fanno finta di risolvere magicamente i grandi problemi nazionali e invece non fanno altro che aggravarli”... “Ogni giorno, in nome della demagogica volontà di rimettere il potere nelle mani del popolo sovrano si allevano capetti ignoranti presuntuosi che disprezzano i diritti dell’uomo, le libertà civili e lo spirito laico che ha fatto avanzare la scienza e la conoscenza” (pag. 242).